

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il dittatore Somoza starebbe per fuggire dal Nicaragua

Fonti ufficiali danno ormai per quasi certo ed imminente l'abbandono del Nicaragua da parte del dittatore Anastasio Somoza, che si rifugerebbe a Miami, in Florida, e che, proprio ieri, avrebbe lasciato liberi gli ufficiali della « sua » Guardia. L'annuncio della partenza di Somoza è atteso da un momento all'altro. Da San José di Costa Rica si è intanto appreso che la Giunta provvisoria appoggiata dai sandinisti si è allargata a 18 membri e che gli USA si sarebbero risolti a riconoscere il nuovo governo ed a togliere ogni ulteriore sostegno al dittatore Somoza. Nel paese, proseguono i combattimenti. IN ULTIMA

Firmato dopo sei mesi l'accordo con le aziende private e pubbliche

I metalmeccanici hanno il contratto È fallito il piano politico padronale

Nuovi spazi di informazione sulle scelte aziendali - Recupero di cinque festività, più altri cinque giorni di riposo nell'81 - Aumenti totali di 46 mila lire - Una tantum di 120.000 - Dichiarazioni di Luciano Lama e Pio Galli

L'accanita resistenza padronale alla fine è stata vinta. Il braccio di ferro voluto dalla Confindustria è riuscito a rendere dura e travagliata la vicenda del rinnovo dei contratti, ma non è valso a piegare la volontà di lotta, ad aver ragione della maturità politica di milioni di lavoratori. Spetta ora soprattutto alle assemblee operaie esprimere un giudizio definitivo e trarre un bilancio di questi lunghi mesi di trattative e di incalzate mobilitazioni sindacali. Quel che va subito sottolineato è che poche volte le vertenze per i contratti nell'industria si erano a tal punto intrecciate con una fase cruciale della lotta politica in Italia. La crisi della politica di unità nazionale e la conseguente crisi di governo, lo scioglimento delle Camere e una tra le più dure battaglie elettorali del trentennio repubblicano, il complesso risultato, infine, delle elezioni del 3 giugno, hanno costituito lo sfondo tempestoso delle vertenze contro i decreti di licenziamento dei metalmeccanici e di altre grandi categorie operaie. E da parte di un'ala importante del padronato

Il calcolo sbagliato

e della sua massima organizzazione, e di forze politiche ad esse legate, si è giocata sempre più scopertamente la carta dello scontro frontale, dell'intransigenza, del logoramento e della sconfitta del movimento sindacale come parte essenziale di una controffensiva di classe e politica, di una operazione di sostanziale e durevole spostamento a destra degli indirizzi di politica economica e sociale e della direzione politica del Paese.

Questo calcolo, quest'attacco non sono passati: possiamo dirlo, in questo momento, pur senza indulgere a semplificazioni e ottimismi per il prossimo futuro, ancora denso di incognite. Si era pensato, da parte della Confindustria, al rinvio di ogni conclusione contrattuale importante a dopo le elezioni, e quindi a dopo l'estate, condizionando pesantemente anche l'Intersind e non esitando a portare la situazione a un punto limite di tensione ed esasperazione. Ma questa manovra si è scontrata, prima e dopo le elezioni, con la capacità del movimento sindacale — e innanzitutto dell'FLM — di « durare » e di tenere i nervi a posto, di far appello alla combattività e all'unità dei lavoratori, dando luogo a momenti alti di mobilitazione e di impegno fermo e fiducioso: ricordiamo la grande manifestazione della situazione economica e politica — non si fosse da varie parti compreso quale avventura sarebbe stata, nonostante la flessione elettorale del PCI, una prova di forza col movimento sindacale unitario.

Per tutti questi motivi l'intervento politico nostro a sostegno della lotta dei metalmeccanici e delle altre categorie dell'industria — così come, su un altro fronte, non meno importante, a sostegno delle categorie e dei sindacati confederali del pubblico impiego — è stato netto e risolutivo, in ogni momento. E si

deve dire che esso ha avuto un grande peso nel favorire una svolta risolutiva: ha avuto un grande peso nell'impegno convergente dei due maggiori partiti della sinistra, specie nell'attuale congiuntura politica; e positivo è stato anche, non c'è ragione per non rilevarlo, l'atteggiamento assunto in queste settimane da alcune componenti della DC e del governo dimissionario. Il successo che così si è delineato non cancella i problemi che restano aperti davanti al sindacato e, da posizioni distinte, davanti a tutte le forze politiche e sociali. Restano aperti per il sindacato i problemi del rafforzamento dei legami con i lavoratori, dello sviluppo della partecipazione dei lavoratori, restano aperti per tutti — sindacato, partiti, forze imprenditoriali responsabili — problemi vecchi e nuovi, riproposti e resi drammaticamente acuti dagli sviluppi della crisi energetica, di cambiamento negli indirizzi della politica economica, nei modi di vita e nella direzione della società nazionale.

Giorgio Napolitano

ROMA — Sono le 9.20: Fim e Federmeccanica firmano l'accordo. Dopo 85 ore consecutive di trattative tese e difficili fino ad un minuto prima della sigla; dopo quattordici interminabili giorni dentro i corridoi e le stanze del ministero del Lavoro e sei mesi di lotte dure e spesso drammatiche, i metalmeccanici vanno in ferie con il nuovo contratto. La prima consultazione — quella del direttivo e della delegazione che hanno seguito costantemente il negoziato — ha già espresso un « giudizio complessivamente positivo ». « Siamo riusciti a impedire — ha commentato Luciano Lama — che la Confindustria realizzasse gli obiettivi di sconfinare il movimento sindacale impedendo il rinnovo dei contratti in questo periodo. È necessario ora riuscire a realizzare una politica economica e di riforme. Vediamo subito i cardini di questo contratto:

① PRIMA PARTE: vengono estesi e rafforzati i diritti di informazione, di controllo e di contrattazione su investimenti, decentramento, mobilità, occupazione. Viene introdotto un nuovo livello regionale di informazione e si considerano grandi aziende quelle con oltre 350 dipendenti (e non più 500);

② ORARIO DI LAVORO: l'orario settimanale resta di quaranta ore. I lavoratori fruiranno quest'anno di due giorni di riposo in sostituzione delle festività abolite e di altri tre giorni nell'80. Dal 1° luglio dell'81 l'orario di lavoro verrà ridotto di altre 40 ore annue (cinque giorni). Le modalità per l'applicazione verranno stabilite tre mesi prima della data prevista per la riduzione. Quest'ultima si applica a tutti i lavoratori delle aziende di elettronica strumentale (escluse l'elettronica di consumo e la componentistica); elettronica pesante; aeronautica; telecomunicazioni; informatica. La riduzione di 40 ore annue si applica, inoltre, ai lavoratori addetti agli stabilimenti ed aree di produzione e di manutenzione delle fonderie di seconda fusione; metallurgia non ferrosa; lavorazioni di forgiatura, fucatura e pressofusione; auto nelle aree di carrozzeria, lavorazioni meccaniche di serie e di stampaggio; nelle aree del Sud anche a tutti i lavoratori turnisti; macchine agricole semoventi.

Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE E COMMENTI A PAGINA 6

Angosciato discorso di Carter

Non è solo una crisi dell'energia

Il paese non ha più fiducia: i valori essenziali degli Stati Uniti sono messi in discussione



« Troppi di noi tendono a idolatrare l'auto-indulgenza e il consumismo. La identità dell'uomo non è più definita da ciò che uno fa ma da quanto uno possiede... due terzi del nostro popolo non votano neppure... non soltanto stiamo perdendo la fiducia nel domani, stiamo chiudendo la porta in faccia al nostro passato ». Con queste parole, Carter ha richiamato la nazione americana ad una più meditata valutazione sulla gravità della crisi che travaglia il paese ed ha illustrato i contenuti del nuovo piano energetico. Le proposte sono drastiche: riduzione delle importazioni di petrolio al livello del '77; progressiva riduzione, fino al dimezzamento, entro dieci anni; risparmio energetico in tutte le direzioni; sviluppo accelerato di fonti alternative. Le reazioni sono contrastanti. IN ULTIMA

Oggi a Strasburgo riuniti i 410 eletti del 10 giugno

Parlamento europeo primo giorno e subito si vota per il presidente

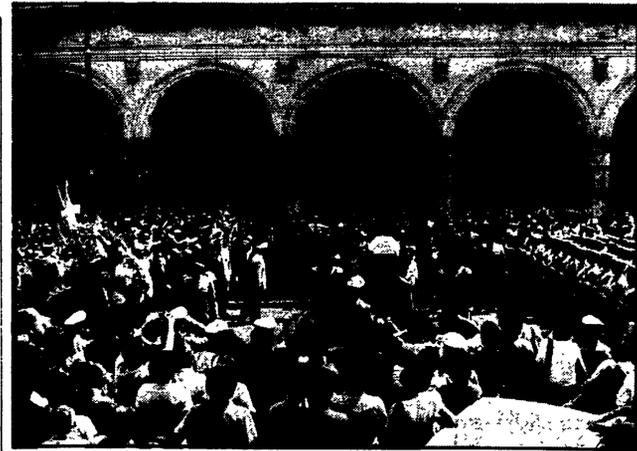
La giscardiana Veil e il socialista Zagari prime candidature ufficiali - Il gruppo comunista franco-italiano voterà al primo scrutinio per Amendola

Dal nostro inviato STRASBURGO — Il « Palais de l'Europe », sede ancora provvisoria del Parlamento europeo eletto per la prima volta a suffragio universale lo scorso 10 giugno, acquista da questa mattina una nuova dimensione politica. Si può dire, ancor meglio, che per questa istituzione vecchia di ormai venticinque anni si tratta di una seconda nascita. Oggi infatti, in questo emiciclo plurinazionale convergono 410 deputati eletti da 110 milioni di cittadini europei (su una popolazione comunitaria di 260 milioni) per sostituire i 198 parlamentari fin qui designati dai parlamenti nazionali e per aprire ufficialmente, con ciò, un nuovo capitolo della storia europea. Senza lasciarci prendere da

vane formule retoriche, e tenendo conto della realtà di questo nuovo Parlamento dove la « patude » di centro-destra (il termine è ormai corrente su tutta la stampa comunitaria) appare dilagante su ben oltre la metà dei seggi, l'avvenimento non può lasciarsi indifferente, non può non sollecitare in noi la formulazione di qualcosa di più di una speranza di rinnovamento senza la quale l'Europa continuerebbe ad essere una semplice associazione di interessi contrastanti. Come primo atto il Parlamento europeo dovrà darsi un presidente: subito dopo verranno eletti i presidenti delle dodici commissioni e verrà ufficialmente sancita la composizione dei gruppi parlamentari. Per la carica di presidente le prime candida-

ture ufficiali sono quelle della giscardiana Simone Veil e del socialista italiano Mario Zagari. Ieri il gruppo comunista franco-italiano ha deciso di votare al primo scrutinio Giorgio Amendola. La sessione, che si aprirà oggi, durerà fino al 20 luglio. La relazione del presidente della Commissione, Roy Jenkins, aprirà la discussione sui temi della politica energetica e sui risultati del vertice dei capi di governo che si è tenuto circa un mese fa. La relazione del ministro degli Esteri irlandese O'Kennedy, sarà l'esposizione del programma del semestre di presidenza irlandese della Commissione. Nell'ordine dei lavori è previsto anche il dibattito sui profughi indocinesi, alla vigilia della Conferenza di Ginevra; infine sarà pre-

sentato il progetto di bilancio della CEE per il 1980. Sono, come abbiamo detto, 410 deputati: 81 per ciascuno dei quattro grandi paesi della Comunità (Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania), poi 24 belgi, 6 lussemburghesi, 16 danesi, 15 irlandesi e 25 olandesi. Ma già qui l'omogeneità è solo teorica: i belgi sono divisi in due comunità linguistiche, una francese e una fiamminga, i danesi portano con sé un eletto della Groenlandia oltre a quattro deputati eletti in una lista anticommunistica, gli irlandesi del nord fanno logicamente parte del gruppo del Regno Unito a differenza dei quindici rappresentanti ufficiali della Repubblica d'Irlanda. Augusto Pancaldi



Solenni funerali al col. Varisco

Alla presenza delle maggiori autorità dello Stato (il presidente della Repubblica Pertini, della Camera Jotti e del Senato Fanfani), e delle diverse armi, si sono svolti ieri a Roma i solenni funerali del colonnello Varisco, assassinato venerdì in un agguato, poi rivendicato dalle brigate rosse. La cerimonia (cui ha partecipato anche una delegazione del PCI, guidata dal compagno Ugo Pecchioli) si è svolta a SS. Apostoli: la

piazza e la basilica erano affollatissime da colleghi di Varisco, da magistrati (in segno di lutto è stata sospesa ogni attività a Palazzo di Giustizia), e da tanta gente che di Varisco aveva solo sentito parlare dai giornali. Intanto, nessuna novità significativa è venuta dalle indagini per identificare gli assassini. Nella foto: un momento delle esequie. A PAGINA 2

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Li hanno chiamati « gli sconosciuti di Strasburgo », per distinguergli dai vecchi rotatori che, da venticinque anni facevano la spola tra la Capitale asburgica e Bruxelles, e tra Bruxelles e Lussemburgo, perfetti conoscitori di questo immenso « Palais de l'Europe » che tra l'altro si sta allargando per offrire 410 camere confortevoli a ciascun deputato prima ancora di sapere se Strasburgo resterà o no la sede dell'assemblea europea. Sconosciuti per Strasburgo, si intende, ma non per l'Europa e soprattutto per i paesi d'origine che li hanno eletti, titolari di cariche politiche nazionali, ex-primi ministri, ex-ministri, scrittori, sindacalisti, discendenti di grandi famiglie aristocratiche in via d'estinzione, scienziati. Un giornale francese ieri pubblicava alcune fotografie dei personaggi più interessanti tra i 410 deputati europei che prenderanno posto

Una galleria di nomi famosi e di sconosciuti

stamane nel grande emiciclo per eleggere il loro primo presidente (i candidati ufficiali, per ora, sono due: la giscardiana francese Simone Veil e il socialista italiano Mario Zagari); Berlinguer « segretario del più potente partito comunista d'Europa, simbolo dell'eurocomunismo », Willy Brandt, presidente dell'Internazionale socialista « l'uomo dell'Ostpolitik »; Leo Tindemans, democristiano belga, ex-primo ministro, autore del famoso rapporto sull'unione europea, presidente del Partito Popolare Europeo; Ian Paisley, irlandese, deputato unionista dell'Ulster, pastore protestante, celebre per le sue tirate contro la chiesa cattolica romana; Louise Weiss, 86 anni, che oggi pronuncerà il discorso inaugu-

rale come decana dell'assemblea, femminista ed europeista di lunghissima data essendo stata collaboratrice intima di personaggi storici come Aristide Briand e Jean Monnet; Sile de Valera, la più giovane deputata europea, 25 anni, eletta nelle liste del partito irlandese « Fianna Fail » appartenuto ai gollisti, nipote di Eamon de Valera fondatore della repubblica d'Irlanda; Leonardo Sciascia, scrittore, eletto nella lista radicale con Pannella ed Emma Bonino, presentato come « nemico del compromesso storico e notizio dei mandati politici » anche se il suo impegno personale non è recente. Naturalmente il giornale parigino, dovendo scegliere, ha preferito Sciascia, sconosciu-

to come parlamentare, ma largamente noto in Francia per i suoi libri, a Marco Pannella, il quale, arrivato dal Lussemburgo in un correttissimo gabardine color tè al latte, ha subito organizzato una conferenza stampa, forse la prima di questa « apertura storica ». Ma la galleria di questi sconosciuti è molto più vasta e sorprendente: come non cogliere infatti uno stridente contrasto tra la presenza di Berlinguer, di Marchais, di Mitterrand, o di sindacalisti come Eugen Loderer (presidente di uno dei più potenti sindacati del mondo, l'I.G. Metall) come Mario Dido o Eugenio Macario, e quelle di Otto von Absburg, baffi ferrigni, democristiano, arciduca, figlio dell'ultimo imperatore austriaco Carlo I di Asburgo; del principe tedesco Casimir Wittgenstein Berleburg, presidente del Consiglio economico democristiano tedesco, del dottor Philip con a.p. (Segue in ultima pagina)

Le consultazioni dei partiti slittano a giovedì

Un nuovo altolà a Craxi: la DC vuole imporre le sue condizioni

Passo della delegazione dc perché siano discussi prioritariamente i vincoli politici - Domani la Direzione del PSI

ROMA — La Democrazia cristiana ha deciso di compiere un passo nei confronti del presidente incaricato Craxi e del PSI, per ricordargli — in modo del tutto inusuale — quali sono i veri e le condizioni politiche che essa vuole porre alla base della trattativa per il governo. Si tratta di un nuovo altolà, dopo quello della Direzione democristiana di venerdì sera: è stato deciso ieri a Piazza del Gesù nel corso di una lunga riunione della delegazione ufficiale del partito, che ha dovuto occuparsi anche del con-

trasto di posizioni esplose pubblicamente — circa i rapporti con il PSI — tra Galloni, contrario alla presidenza socialista, e Donat Cattin, favorevole. Perché è stata decisa questa nuova mossa? Perché Zaccagnini ha inviato a Craxi una lettera, dai toni così prentori e dai contenuti così netti? Le spiegazioni che è possibile raccogliere a Piazza del Gesù sono in gran parte nuove. Si dice che Craxi aveva indetto le consultazioni coi partiti — previste in un primo momento per oggi, poi slittate

a giovedì a causa della concomitanza con la seduta inaugurale del Parlamento europeo — intorno ai « temi programmatici » per la formazione del nuovo governo, e la DC, invece, vuole discutere, prima di arrivare al programma, le condizioni politiche che essa ha posto al presidente incaricato. Vuole da Craxi e dai socialisti l'impegno preventivo che il prossimo governo sarà un quadripartito « di ferro » basato sul ripri- c. f. (Segue in ultima pagina)

Capitalismo reale

Dalla crisi dell'energia alla visione sgomenta di una realtà, di un mondo, di un futuro (già cominciato) in cui l'elemento dominante sembra non essere più — o non solo — la crisi del « capitalismo reale », ma quella del « capitalismo reale ». Non è una battuta. Si parla con questi toni apocalittici non è un qualsiasi ministro di un paese della periferia dell'impero ma il presidente degli Stati Uniti d'America. Improvvisamente, non scorgiamo più i petulantisti profeti del neo-liberismo, la marea dei « nuovi filosofi », tutta quella variopinta schiera che mai come in questi ultimi anni si erano impegnati, fino in fondo nella impresa di estirpare dal cervello collettivo delle nuove generazioni l'idea stessa di socialismo, la possibilità stessa di pensare, persino di dubitare, che la risposta ai problemi « reali » del mondo (e dell'individuo) non sta tutta all'interno delle colonne d'Impresario della libera impresa, dell'individualismo, del privato, del mercato. Non li scorgiamo più. Sono stati colpiti dal « black out ».

Nemmeno noi — lo confessiamo — pensavamo che saremmo arrivati così presto le « dure repliche della storia »: per citare uno di quei professori che risero tanto di quanto risero quando Berlinguer si permise di parlare di « austerità » con qualche anticipo, e ciò per cominciare a ripensare il socialismo, partendo non dai bisogni del sottosviluppo ma dal fatto che il modello di sviluppo industriale dell'Occidente, con i suoi valori consumistici, non avrebbe più retto a lungo. Torneremo al più presto sull'analisi delle misure pratiche con le quali Carter si propone di frenare la crisi energetica. Per l'immediato, ci limitiamo a registrare la affermazione di Carter che non si tratta solo di una crisi dei rifornimenti energetici ma del fatto che gli Stati Uniti d'America sono in preda di una « crisi di fiducia », una crisi che « colpisce cuore, anima e spirito della nostra volontà nazionale ». Essa è dimostrata, secondo Carter, dalla differenza tra il passato e il presente: un passato che vedeva la nazione vantarsi « del diritto di essere la guida familiare, della fede in Dio », ed un presente in cui « troppi di noi tendono ad idolatrare l'auto-indulgenza ed il consumismo », a definire l'identità di ognuno « non da ciò che fa ma da ciò che possiede », in cui i due terzi della gente nel paese guida delle democrazie occidentali) non vanno nemmeno a votare, in cui il lavoratore tende a lavorare sempre meno, ed in cui domina la sfiducia verso tutto e tutti, dal governo alla chiesa. Senza volerlo, il Presidente Carter ha così tracciato un quadro, a dire il vero impressionante, di quella che potremmo definire, appunto, la « crisi del capitalismo reale ». E poiché è positivo tutto ciò che facilita il cammino verso la verità, proprio noi che ci interrogiamo, senza aver detto il richiamo della crisi dell'energia sulla crisi che coinvolge il « socialismo reale », non possiamo che additare ad esempio una simile autocritica. La verità è che più ci guardiamo intorno più ci confermiamo nella idea, che è nostra (di noi comunisti italiani ed eurocomunisti) che la via d'uscita per l'umanità consista sempre meno nel seguire modelli e sempre più nell'accogliere quella che potremmo definire la « domanda nuova di socialismo » che viene dalle cose e dai problemi reali in cui siamo immersi.